

I prezzi corrono ancora In un anno gas +8,7% e +7,8% per l'elettricità

Gli aumenti si sommano a quelli dei periodi passati

L'analisi

○ L'inflazione ha rallentato, ma il caro prezzi non ha ancora conosciuto la sua fine

○ Guardando all'autunno, i timori sono più d'uno: energia, carburanti e costi della casa sono di nuovo tra le voci che corrono di più e una nuova fiammata potrebbe arrivare quando le famiglie hanno già assorbito anni di rincari

L'inflazione rallenta, ma il caro prezzi non è finito. Anzi, guardando all'autunno, i timori sono più d'uno: energia, carburanti e costi della casa sono di nuovo tra le voci che corrono di più e una nuova fiammata potrebbe arrivare quando le famiglie hanno già assorbito anni di rincari.

A Brescia, poi, c'è un elemento da non dimenticare: i prezzi partono da un livello molto più alto rispetto a qualche anno fa. A luglio l'inflazione bresciana si è fermata al 2,5% su base annua, sotto il 2,8% nazionale. Ma rispetto a giugno i prezzi in città sono saliti dello 0,4%, il doppio della media italiana. E soprattutto il 2,5% di oggi si applica a prezzi che negli ultimi anni hanno già fatto un salto consistente.

Insomma, il dato annuale è più tranquillo, ma il conto sul quale si misura non lo è affatto. Guardare solo alle variazioni dell'ultimo anno rischia peraltro di non avere la visione d'insieme. Uno studio realizzato dall'Ufficio statistica del Comune di Brescia sugli

12,8

La percentuale

di aumento a luglio, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, della spesa complessiva sostenuta dalle famiglie per i beni energetici

12,5

La percentuale

di aumento a luglio su base annua dei carburanti. Il costo di un litro di benzina si aggira oggi sui 2 euro, nel 2021 un litro di benzina veniva pagato alla pompa 1,62

35

La percentuale

di aumento del costo del caffè tra il 2018 e il 2024. Il Comune ha anche documentato l'aumento dell'olio (quasi raddoppiato) e del salmone (+25%)

anni 2018-2024 ha evidenziato che in quel periodo le spese per la casa sono aumentate complessivamente del 31,6%, quelle per gli alimentari del 20,4%. Ancora più netto il salto tra il 2021 e il 2024: +29,2% per la casa, +18,6% per gli alimentari e +14,3% per l'indice generale dei prezzi.

Quando si parla di aumenti

del 2,5% nell'ultimo anno, bisogna quindi ricordare quel che è avvenuto prima e il fatto che quest'ultimo ritocco si aggiunge ai marcati aumenti degli anni passati.

Oggi alcune voci di spesa ricominciano a spingere. Le spese per abitazione, acqua, elettricità, gas e combustibili sono aumentate del 6,9% ri-

spetto a luglio dello scorso anno, con elettricità e gas rispettivamente a +7,8% e +8,7%. Ancora più significativo il dato complessivo dei beni energetici, +12,8%.

È soprattutto l'energia a rappresentare la variabile da tenere d'occhio per l'autunno. Se le tensioni internazionali dovessero tradursi in nuovi

aumenti delle quotazioni, l'effetto non si fermerebbe alla bolletta: energia più cara significa costi maggiori per imprese, trasporti e servizi e quindi la possibilità che il rincaro si trasferisca lungo tutta la catena.

Anche la benzina racconta bene il nuovo livello dei prezzi: oggi viaggia stabilmente attorno ai due euro al litro, contro circa 1,62 euro nel 2021. A luglio i carburanti segnano ancora un +12,5% su base annua. E poi c'è la spesa. A luglio gli alimentari hanno finalmente rallentato, ma il sollievo è relativo. Il rapporto del Comune aveva già documentato aumenti molto pesanti per alcuni prodotti: l'olio quasi raddoppiato tra il 2018 e il 2024, il caffè oltre il +35%, il salmone arrivato al +25%, cui si è aggiunto un altro 4% negli ultimi due anni. Per i redditi medio-bassi, che negli ultimi anni hanno già subito una perdita di potere d'acquisto reale, la situazione rischia di farsi ancora più complicata. Affitto, alimentari, energia e carburante sono infatti spese difficili da comprimere e sono proprio quelle che in questo momento mostrano le maggiori tensioni.

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crisi finanziaria
È un rischio significativo soprattutto sui mercati del Nord America, dove una forte correzione appare probabile

Risparmio
È esposto. Se esplodesse una bolla legata all'IA, anche i risparmiatori potrebbero subire conseguenze

Il bilancio 2025 e le prospettive

AB Holding fa decollare il business e rafforza la sfida a Orzinuovi

• I ricavi consolidati superano i 492 mln di euro; i profitti oltre i 64 milioni
Nella Bassa nuovo polo produttivo di 16mila mq

ORZINUOVI Ricavi e valore della produzione volano, l'utile netto raddoppia e il patrimonio supera il mezzo miliardo di euro. Il bilancio d'esercizio 2025 ha portato diverse soddisfazioni al gruppo che fa riferimento alla AB Holding spa di Orzinuovi, leader nel settore delle soluzioni di sostenibilità energetica (in particolare nei settori della cogenerazione da biogas e del biometano).

I conti consolidati della realtà, fortemente internazionalizzata (nel 2025 è stata costituita anche la nuova società di diritto irlandese AB Energy Ireland Limited, detenuta al 100% dalla capogruppo; i dipendenti totali sono 1.365, di cui 692 operai e 613 impiegati, in crescita di 147 unità in un anno), mostrano risultati ben superiori a quelli del 2024, a cominciare dai ricavi delle vendite, che

superano i 492,7 milioni di euro, con un 51,4% rispetto ai 325,34 mln dell'esercizio precedente. - Di questi, 290,01 mln derivano dalle New Units - 28,14 mln fatturati da Ab Energy Usa, 20,53 mln dalla controllata polacca e 16,52 mln nel mercato tedesco: l'estero vale circa il 33% del totale dei ricavi - e 185,58 mln dalla Business unit Service. Il totale del valore della produzione si attesta a 565,76 milioni di euro, contro i 365,59 mln a fine 2024 (+54,7%).

«I risultati conseguiti riflettono l'intenso impegno sviluppato sia sul fronte com-

dalla presidente del Cda, nonché consigliere delegato, Graziella Calzavacca (Angelo Baronchelli è il consigliere delegato) - Quest'ultima tecnologia sta registrando una diffusione crescente nei mercati in cui il Gruppo opera». L'ebitda arriva a quota 122,09 mln, +87,7% su base annua, mentre il risultato netto consolidato raggiunge 70,25 mln (+96,7%), di cui 64,721 mln di pertinenza del gruppo, «in un contesto di crescita dei volumi e di maggiore efficienza gestionale». Il patrimonio netto sale a 528,75 mln di euro, contro i

L'anno scorso gli investimenti sono stati pari a 44,3 milioni di euro
Il patrimonio netto è salito da 458,1 milioni di euro a 528,7 mln di euro

merciale, in Italia e nei mercati internazionali, sia in ambito produttivo, con particolare riferimento alla realizzazione di impianti di cogenerazione e di upgrading del biometano - si legge nella relazione al bilancio firmata

458,15 mln al 31 dicembre 2024 (era di 421,68 mln nel 2023); la posizione finanziaria netta è positiva per 240,27 mln, contro i 155,93 mln di fine '24. Gli investimenti in asset materiali e immateriali nel 2025 sono stati pari a 44,3 mln, contro i 26,6 mln di dodici mesi prima.

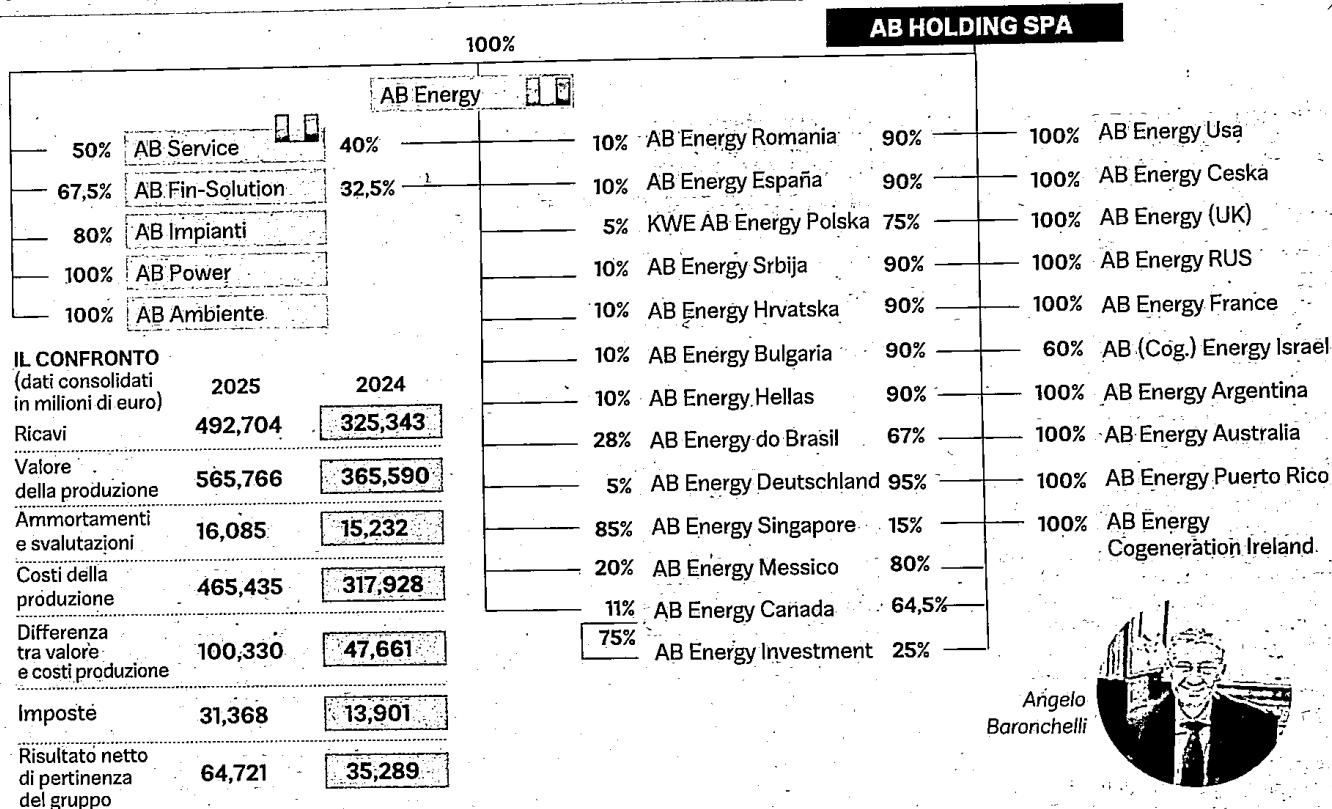
Lo sforzo

«I risultati conseguiti riflettono l'intenso impegno sviluppato sia sul fronte commerciale, in Italia e nei mercati internazionali, sia in ambito produttivo, con particolare riferimento alla realizzazio-

ne di impianti di cogenerazione e di upgrading del biometano - prosegue la relazione -. Quest'ultima tecnologia sta registrando una diffusione crescente nei mercati in cui il gruppo opera». Ma la crescita non si ferma, sostenuta da siti produttivi rilevanti e in piena funzionalità, macchinari, tecnologie costruttive evolute e competenze tecniche e ingegneristiche del personale. A supporto delle commesse e dell'evoluzione del portafoglio ordine, il gruppo ha avviato un piano di investimenti finalizzato al potenziamen-

to della sua capacità: in questo senso si legge la realizzazione di un nuovo polo produttivo da 16mila mq a Orzinuovi, in un'area limitrofa all'attuale plesso di via Agnelli, i cui lavori sono iniziati nei primi mesi del 2026. «Il potenziamento conferma la centralità dell'Italia, quale fulcro industriale del gruppo, con un patrimonio di competenze tecniche, progettuali e organizzative - chiude la relazione -. Tale assetto è strategico per assicurare lo sviluppo sui mercati esteri, assicurando continuità operativa». **Ma.Vent.**

La struttura e i conti



Brescia in controtendenza, aumentano i contratti a termine rispetto al pre Covid

Nella nostra provincia, a differenza della media nazionale, è cresciuto il numero dei precari

LAVORO

■ **BRESCIA.** Un recente report realizzato da Adapt, su dati Eurostat, evidenzia che in Italia, dal periodo pre pandemia a oggi, si è registrata una netta riduzione del lavoro temporaneo, dai circa 3 milioni di contratti del 2019 ai 2 milioni 517mila del 2025. A Brescia invece le cose sono andate diversamente, seppure nella nostra provincia dal 2019 al 2025 si sia concretizzata una crescita dell'occupazione, da 553mila a 563mila unità.

A testimoniarlo sono i numeri elaborati dalla Cgil su dati Inps, secondo cui il numero di contratti precari è cresciuto, e non poco. Negli ultimi sei anni, in percentuale a doppia cifra.

Sotto la lente. Le due voci principali, quella riferita ai contratti a tempo indeterminato e quella dei contratti a tempo determinato, evidenziano un andamento inequivocabile, con leggera crescita dei primi a forte crescita dei secondi, nell'ordine del 23,1%. Se il tempo indeterminato nel 2019 era servi-

to all'assunzione di 29.878 lavoratori e nel 2025 ha raggiunto quota 30.973 (+1.095), quello precario è balzato da 59.527 a 73.286 unità, toccando anche il tetto più alto della serie elaborata e superando il primato che apparteneva al 2024 di 73.277 contratti.

*Dal 2019 al 2025
risulta un incremento
dell'occupazione
da 553 a 563mila unità*

A rimpinguare l'ambito dei tempi determinati vanno aggiunte anche le 26.131 assunzioni in somministrazione (gli assunti e poi piazzati dalle agenzie interinali), i 17.460 contratti intermittenti, i 17.304 stagionali e i 7.391 in apprendistato.

Il confronto. Per quanto riguarda la crescita nell'uso del tempo determinato, dopo i 59.527

contratti del 2019 si era scesi nel 2020 a 51.434, per ripartire di slancio nel 2021, l'anno del cosiddetto «rimbalzo», e raggiungere quota 69.403. Lieve flessione nel 2022, quando di questi contratti se ne fecero 68.631, per ripartire nel 2023 arrivando a 71.034, nel 2024 a 73.277 e nel 2025 a 73.286.

Differente la dinamica post-covid dei contratti stabili. Dopo la flessione dai 29.878 del 2019 ai 23.024 del 2020, il 2021 ha segnato un'impennata fino a 28.279, e la salita è continuata sia nel 2022 che nel 2023, anni in cui si sono raggiunti prima i 32.415 e poi i 33.301 contratti a tempo indeterminato. Gli ultimi due anni hanno segnato un passo indietro attorno a quota 30.000, con il 2024 in discesa di oltre 3.000 unità fino a 30.162 e il 2025 in leggera ripartenza fino a 30.973. Contemporaneamente, a livello nazionale la diminuzione del contratto a tempo indeterminato negli ultimi anni non è stata lineare. Nel 2020, con la crisi innescata dalla pandemia, il numero degli occupati a termine era sceso a 2,61 milioni, per risalire fino a superare i 3 milioni nel 2022 e poi tornare a ridursi nei tre anni successivi: 2,94 milioni nel 2023, 2,74 milioni nel 2024 e 2,52 milioni nel 2025, il valore più basso dal 2016.

Numeri e qualità. Quando si parla di contratti a termine comunque ci si concentra spesso sui numeri e sul loro utilizzo, tra crescita e decrescita, ma non di rado ci si dimentica di allargare l'analisi alla qualità del lavoro (e di vita) di chi fruisce di questi contratti. Un elemento che secondo la componente della segreteria Cgil di Brescia, Francesca Butturini (ex segretaria del Nidil e oggi titolare di delega sul mercato del lavoro) è invece «Determinante per comprendere come si sta oggi».

«Se osserviamo i numeri continua la sindacalista - il dato occupazionale bresciano è buono, ma dietro la facciata a volte ci sono condizioni d'impiego difficili da sopportare per chi ci si trova, perché mancano sia le garanzie occupazionali, sia quelle retributive, soprattutto per chi entra ora. La condizione di basso salario si rileva soprattutto nei servizi, nel terziario, nelle pulizie, nella ristorazione e nella cura alla persona; ed è più grave per le don-

*In tutta Italia
la riduzione
dell'«indeterminato»
non è stata lineare*

ne perché più soggette a contratti part time e coinvolte in settori a basso valore aggiunto». Butturini evidenzia quindi un altro aspetto: «Anche in fatto di conteggio dei numeri serve un occhio attento ed è indispensabile considerare che quando una persona ne rinnova tre-quattro in un anno, per periodi brevi, l'impressione al livello numerico è che si tratti di

tre-quattro persone diverse che hanno lavorato per l'anno intero, ma di fatto non è così. Altrettanto importante - conclude Francesca Butturini - non dimenticare che l'attuale governo ha cambiato le regole sull'utilizzo di questi contratti, allungando la durata dei periodi e la possibilità di avere più rinnovi. In questo modo si reitera anche per anni, e questo favorisce il turn-over selvaggio».

Aggiornamenti. La conferma che l'uso del contratto di lavoro a tempo determinato è in crescita arriva anche dagli ultimissimi dati Inps lavorati dalla Camera del lavoro cittadina di via Fratelli Folonari, quelli sul primo trimestre 2026. Anche per l'inizio dell'anno il ricorso a contratti a scadenza mostra una chiara tendenza all'ampliamento della platea di aziende che vi fanno ricorso, e se il confronto si sposta al periodo pre pandemia il divario è an-

che più largo. Per le cosiddette «assunzioni a termine», il periodo gennaio-marzo ha visto la stipula di 18.568 contratti, contro i 18.309 del medesimo periodo del 2025, una crescita di pochi numeri ma comunque una crescita, che si fa deci-

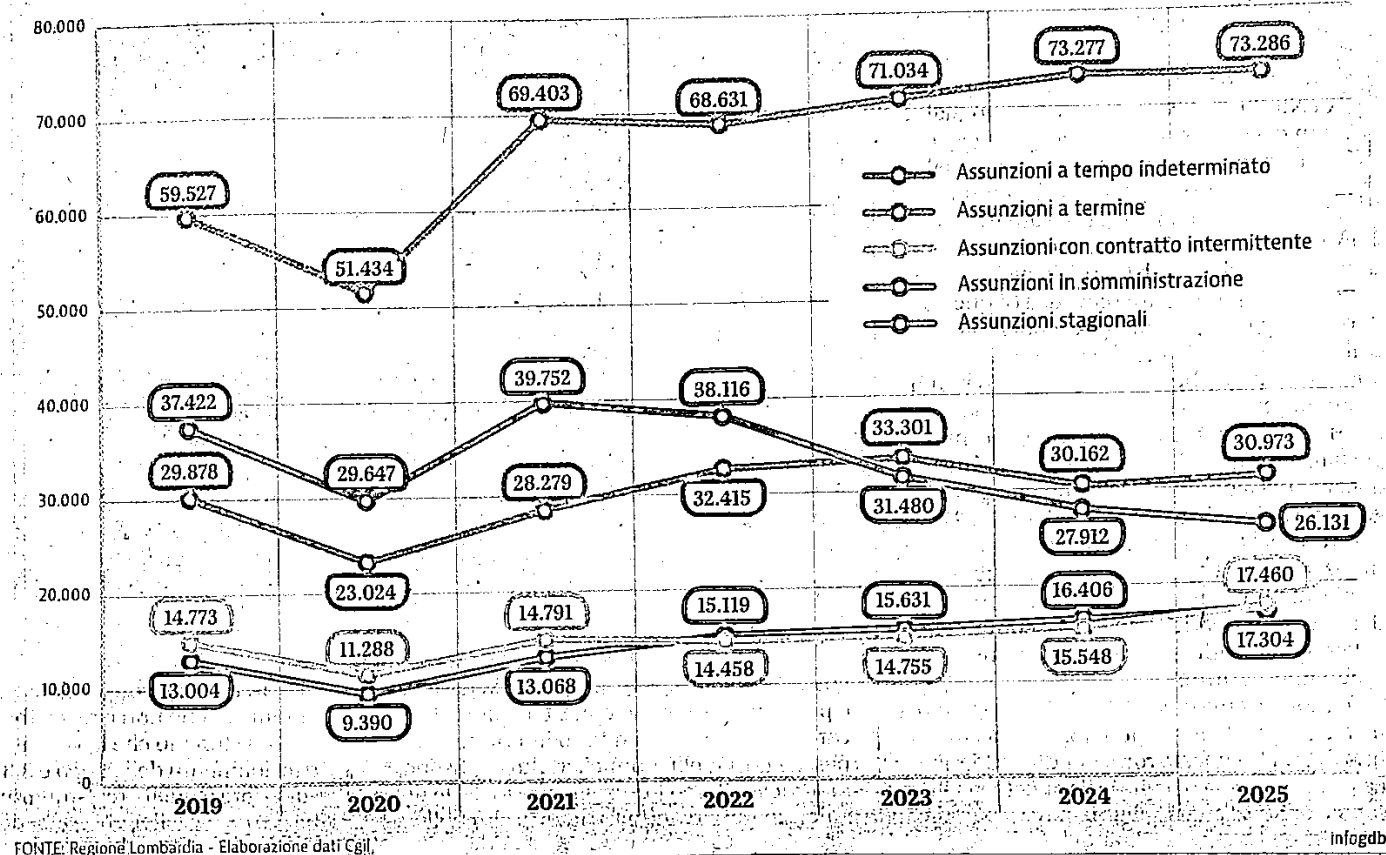
*Il trend da inizio anno
non è cambiato
e il paragone con
il passato è negativo*

samente più consistente se si sposta l'attenzione al 2019, quando furono 14.849, quindi 3.719 in meno rispetto al periodo più recente.

Anche nel confronto tra trimestri, ad essere il più carico di precarietà è l'ultimo della serie. L'andamento che emerge nei sette anni analizzati infatti dice che nel 2020 ci si era fermati a 13.356, nel 2021 a 13.416, nel 2022 a 17.678, nel 2023 a 17.449 e nel 2024 a 18.484. A fare da contraltare alla crescita del tempo determinato c'è la decrescita dell'indeterminato, sceso tra gennaio e marzo di quest'anno a 8.995 unità, contro le 9.454 del primo trimestre 2025. Anche in questo caso il confronto con il passato è ancora più negativo, visto che sette anni fa, nel 2019, si era arrivati a quota 9.512, e che nella serie seguente il 2020 ne aveva visti 8.402, il 2021 6.798, il 2022 10.117, il 2023 9.992 e il 2024 9.297. Il numero dei contratti a termine di inizio 2026 comprende però anche 4.314 assunzioni con contratto intermittente, che nel 2025 erano state 3.520 e nel 2019 3.146; 7.448 assunzioni in somministrazione, che nel 2025 erano state 7.415 e nel 2019 10.595; e infine 4.997 assunzioni stagionali, che l'anno scorso erano state 3.688 e nell'anno pre covid 2.821.

FLAVIO ARCHETTI

SETTE ANNI A CONFRONTO



I rapporti in «staff leasing» nel mirino della Corte Ue

IL CASO

⇒ BRESCIA. Lo staff leasing è un contratto di «sommministrazione» di lavoro a tempo indeterminato, che unisce tre soggetti: un'agenzia che assume il lavoratore, un'azienda che usa la prestazione «sommministrata», e il lavoratore che svolge l'attività senza un legame diretto con l'impresa in cui opera.

A Brescia i lavoratori somministrati sarebbero al momento tra i 19.000 e i 20.000, con picchi nel recente passato di 25.000, di cui circa un quinto

assunti proprio in staff leasing. In teoria l'assunzione dovrebbe essere stabile, perché a tempo indeterminato, ma il tema è oggi all'attenzione della Corte di giustizia europea, che non ha ancora sentenziato sulla questione italiana ma la sta valutando, anche per il fatto che alcuni tribunali del nostro Paese, tra cui Milano e Reggio Emilia, hanno sollevato rinvii pregiudiziali alla Corte stessa per verificare se la normativa italiana violi o meno la direttiva 2008/104 CE, che impone il requisito della temporaneità.

I dubbi dei giudici italiani derivano da due storiche sentenze della Corte di giustizia europea, le cause «KG» e «Daimler», con coinvolgimento della normativa tedesca. In

*Il lavoratore svolge
un'attività senza
un legame diretto
con l'impresa*

questi casi la Corte avrebbe stabilito che, in base alla direttiva Ue, l'impiego tramite agenzia del lavoro debba avere carattere temporaneo, e che missioni continuative e ri-

petute dello stesso lavoratore presso la stessa agenzia per coprire posti di lavoro permanenti, possano configurarsi come «un abuso», anche se non in ogni caso, a caratterizzare questa condizione contrattuale è anche la possibilità che il contratto finisca e il lavoratore rimanga in pausa, magari qualche settimana, magari qualche mese. In questo periodo il lavoratore resta dipendente dell'agenzia che prova a trovargli una nuova collocazione. Durante il periodo senza lavoro l'agenzia è obbligata a pagare un compenso speciale chiamato «indennità di disponibilità», ma poi, se il nuovo lavoro non si trova, tra i due soggetti rischiano di nascere conflitti. F.A.

Ave, l'azienda salvata da una fiaccolata oggi fattura 60 milioni

IL PODCAST

Per comprendere l'essenza del gruppo Ave di Rezzato bisogna guardare alla storia della Valsabbia. Nel secondo dopoguerra, tra i Comuni di Vestone e Sabbio Chiese, centinaia di persone scesero in strada con le fiaccole: non era una protesta, era un appello. Chiedevano ad un giovane medico psichiatra, Andrea Belli, di non lasciare morire l'azienda del paese. Quella fabbrica - la Ave, Anonima Vestonese Elettrotecnica - dava loro lavoro e rappresentava il futuro. Andrea Belli

accettò quella sfida: lasciò la professione di medico e diventò imprenditore.

Fondata alla fine dell'Ottocento a Vestone come piccola falegnameria, Ave è oggi una delle realtà italiane più importanti nel settore del materiale elettrico e della domotica. Una crescita costruita attraverso cinque generazioni, sempre sotto la guida della stessa famiglia. Ave oggi è presieduta da Alessandro Belli ed è amministrata dai figli Emanuele e Tommaso, protagonisti di una nuova fase di sviluppo che ha portato il fatturato da 23 a quasi 60 milioni di euro in cinque anni.

La storia di Ave viene raccontata nel podcast del Giornale di Brescia, Generazioni, che trovate nella sezione podcast sul nostro sito. Con Emanuele Belli, quinta generazione della famiglia impegnata in azienda, ripercorriamo una storia fatta di intuizioni, crisi superate, passaggi generazionali e uno sguardo rivolto al futuro. Lo incontriamo nel quartier generale di Rezzato: all'ingresso, una piccola galleria storica custodisce il Dna del marchio, dai primi interruttori a «peretta» in legno stile Liberty, ai moderni comandi touch.

Ave nasce a Vestone alla fine

dell'Ottocento, inizialmente come falegnameria. L'azienda fu poi registrata nel 1904 come «Società Anonima». Erano gli anni dell'elettrificazione in Italia e il trisnonno, Lorenzo Bonomi, intuisce che dagli scarti di lavorazione del legno si potevano ricavare le «perette», i primissimi interruttori d'epoca. Da una attività di recupero nasce un nuovo business. Oggi il gruppo ha un fatturato di 60 milioni di euro e occupa circa 400 dipendenti. L'85% della produzione viene realizzata a Rezzato: dallo stampaggio delle materie plastiche alla lavorazione delle schede elettroniche.